

SAVERIO MERLINO

# FASCISMO E DEMOCRAZIA

La lezione delle cose  
Quello che il regime politico è  
e quello che dev'essere

*Introduzione — FASCISMO - Che cosa è stato - Quali  
le cause - La sua dottrina politica - DEMOCRAZIA  
- In che consiste - Confronto tra l'Inghil-  
terra e l'Italia - Alla stregua del codice  
penale - Come si può attuare la  
Democrazia - CONCLUSIONE*

ROMA  
PRESSO "PENSIERO E VOLONTÀ",  
CASELLA POSTALE 411 — ROMA  
1924

PREZZO:

Interno lire 1.50 — Estero lire 2.

Dirigere domande e importo a « *Pensiero e Volontà* »

CASELLA POSTALE 411 — ROMA

SAVERIO MERLINO

*Al mio amico*

*Aldo Venturini*

*con affetto*

*S. Merlino*

FONDO ALDO VENTURINI

# FASCISMO E DEMOCRAZIA

La lezione delle cose  
Quello che il regime politico è  
e quello che dev'essere

*Introduzione — FASCISMO - Che cosa è stato - Quali  
le cause - La sua dottrina politica - DEMOCRAZIA  
- In che consiste - Confronto tra l'Inghil-  
terra e l'Italia - Alla stregua del codice  
penale - Come si può attuare la  
Democrazia - CONCLUSIONE*



ROMA  
PRESSO "PENSIERO E VOLONTÀ",  
CASELLA POSTALE 411 — ROMA  
1924

*c 5211  
IN 4378  
VENTU.  
CAPS 2*

*4*

## PREFAZIONE DEGLI EDITORI

*Publiccando l'opuscolo favoritoci dall'amico Merlino crediamo dovere premettervi qualche osservazione, che serva ad evitare confusione tra le idee nostre e le sue.*

*Merlino si dice democratico, intendendo per Democrazia (che etimologicamente significa governo del popolo) l'applicazione del principio di Libertà (associazione da pari a pari) in opposizione al principio di Dominazione (comando, gerarchia, monopolio). Secondo lui « è necessario che la società politica non sia tenuta insieme dalla forza, ma dallo spontaneo consenso degli associati consapevoli dei vantaggi inestimabili dell'associazione »; e perciò vorrebbe che gli organi destinati ad eseguire le deliberazioni della collettività fossero inermi e non potessero quindi imporsi alla volontà del popolo.*

*Tutto questo è, in sostanza, quello che noi chiamiamo anarchismo, e potrebbe far credere che non siamo divisi dal Merlino che da una questione di parole. Ma in realtà il dissenso è più profondo ed è tutto basato sull'equivoco nascosto nella parola Popolo.*

*Per i democratici il Popolo non è la popolazione composta, come è, di uomini che hanno mille passioni, interessi, idee differenti e spesso contrastanti, ma bensì*

*una astrazione. una entità, di cui si cerca scoprire la volontà mediante svariati sistemi elettorali. Ma essendo evidente che una volontà unica non esiste mai, nè in quanto a ciò che gli uomini vogliono, nè in quanto alla scelta dei rappresentanti che debbono fare quello che non si può fare dal popolo in massa, ne risulta che il «Governo del popolo» diventa, teoricamente, governo della maggioranza, e praticamente governo di quelle minoranze, che si trovano in posizione economicamente e politicamente vantaggiose e riescono a servirsi della forza di tutta la società per sottoporre la società stessa alla propria volontà.*

*Da ciò la lotta continua che impedisce ogni assetto sociale veramente fondato sulla libertà e sulla giustizia; da ciò il fatto, deplorato dal Merlino, della degenerazione delle forme più o meno democratiche uscite dalle rivoluzioni popolari; da ciò il Fascismo.*

*Chi si è impossessato del potere e della ricchezza vuole conservare ed ingrandire i suoi privilegi, e si difende ed attacca, secondo le circostanze e principalmente secondo la resistenza che incontra, ora per mezzo di norme codificate ed apparentemente eguali per tutti (legalità), ora per mezzo della sfrenata brutalità e violando le leggi giudicate non abbastanza severe (fascismo); ma sempre con la violenza. Col Parlamento (che è corpo legislativo e non già mezzo di consultazione pubblica, come dice Merlino), o colla Dittatura, il Gendarme resta la pietra basilare che regge e costringe tutto l'edificio sociale!*

*Pe: avviarci verso quello che è l'ideale nostro, ed anche del Merlino, di una Società fondata sul consenso, per l'utilità liberamente riconosciuta degli associati,*

bisogna abolire ogni predominio politico di minoranze o maggioranza, ogni monopolio economico, ogni corpo armato a disposizione di dirigenti di qualsiasi specie, e lasciare che la forma o le forme sociali risultino dal libero gioco di tutti gl'interessi, di tutte le idee, di tutte le forze esistenti nella popolazione. Quando non vi fosse potere che possa imporre agli altri la propria volontà e dare così agli uni i mezzi per sfruttare il lavoro degli altri, l'accordo volontario, il mutuo appoggio, la mutua condiscendenza diventerebbero condizione necessaria di vita e si sostituirebbero naturalmente alla dominazione degli uni sugli altri.

Merlino, a quel che ci sembra, cade nell'errore comune dei democratici: si preoccupa più del "popolo,, che degli uomini che costituiscono la popolazione, e ciò spiega l'inconsistenza tra i suoi fini ed i mezzi che vorrebbe adoperare, nonchè il suo strano ottimismo sulla "democrazia,, e sulla "libertà,, vigenti in Inghilterra.

Ma con tutto questo il lavoro del Merlino è così ricco d'idee e spira tale un'aria di sincero amore del bene generale che noi lo ringraziamo di avercelo dato, e lo pubblichiamo con la convinzione di portare un notevole contributo alla cultura politica degli italiani e di far cosa utile anche ai compagni, che vorranno leggerlo con spirito critico, ma con la mente aperta e senza prevenzioni.

La Redazione di

« PENSIERO E VOLONTÀ ».

# Fascismo e Democrazia

---

## INTRODUZIONE.

*Fascismo* - parola nuova: la cosa è vecchia quanto il mondo.

*Democrazia* - parola vecchia dell'età di ventimila e più anni: la cosa è ancora in embrione: tentata e ritentata a più riprese nella storia, non è ancora attuata.

Da una parte il principio di Dominazione (Comando, Gerarchia, Monopolio): dall'altra il principio di Libertà (associazione da pari a pari). Questi principii sono coevi con l'Uomo, si sono combattuti, avvicendati, intersecati ne' varii paesi e nelle varie epoche, dando luogo ad ordinamenti politici i più diversi, e talvolta assurdi.

I loro veri nomi sono: Despotismo e Libertà.

Democrazia e Fascismo sono termini antitetici: chi voglia comprendere bene cosa sia stato il Fascismo in Italia deve avere un concetto esatto e preciso di quello che è, o dovrebbe essere, la vera democrazia: e chi vuole giungere ad una nozione positiva e concreta della democrazia, non ha che a guardare a ciò che è stato, e a quello che ha operato il Fascismo in Italia.

## I. - FASCISMO.

### Quello che è stato.

Che cosa sia stato il Fascismo in Italia è a tutti noto.

Noi d'altronde non vogliamo fare il processo al fascismo.

Diciamo soltanto che il *Fascismo* — prodotto della guerra mondiale — fu un'esplosione di fanatismo guerriero e patriottico, accompagnato dal desiderio di pervenire e di arricchire e da una completa assenza di scrupoli quanto ai mezzi. Suscitato da forze occulte (Governo e grandi proprietari e industriali) con lo scopo di combattere il Socialismo e i Sindacati operai, cominciò dalla piccola violenza individuale, che poi si diffuse ed estese, come la macchia d'olio, fino all'omicidio continuato, alla rappresaglia, alla spedizione punitiva, alla devastazione, all'incendio, all'assalto ai Municipii, alle Provincie, alle Cooperative e alle Organizzazioni operaie. Progredendo ancora, il Fascismo organizzato militarmente e armato di tutto punto, assalì il Governo e lo conquistò; e creò uno Stato accanto allo Stato: il Duce e il Presidente del Consiglio; i *ras* e i Prefetti, la polizia e lo squadristo, l'esercito e la milizia nazionale, la nazione e l'anti-nazione!

Le leggi soppresse o ignorate: la giustizia para-

lizzata: il Parlamento prima vilipeso e poi conquistato a viva forza; la stampa asservita; il potere legislativo e l'esecutivo confusi e raccolti nelle stesse mani, e dietro di essi il terrore, cioè la delinquenza settaria organizzata in grande stile e co' grandi mezzi provenienti dallo Stato (1).

Il popolo dapprima, ammirato di tanta audacia, subì: poi dubitò e da ultimo insorse silenziosamente, ma con una unanimità meravigliosa. Ciò non ostante il Fascismo si ostina — nel momento in cui scriviamo — a voler tenere il piede sul collo della Nazione.

Si *normalizza*, ma non disarmo. Si converte ad una almeno apparente legalità, ma non lascia la preda, morde il freno, non rinuncia al dominio, non rientra ne' ranghi. E' un cadavere che attende di essere sepolto... con gli onori militari.

### Quali le cause.

Tale è il Fascismo.

Quali le cause?

Vediamole.

In primo luogo bisogna mettere la mentalità politica arretrata del popolo italiano. Molti ancora,

(1) Ciò che più colpisce chi osserva il fascismo, è l'abberrazione del senso morale. Il precetto evangelico - non fare agli altri ciò che non vuoi per te; il sentimento elementare di giustizia, per cui la legge dev'essere uguale per tutti, sono sostituiti dal principio: a' fascisti tutto è lecito; a' non fascisti il dovere di ubbidire e di tacere.

da noi, sono agnostici in politica anzi scettici: professano di non occuparsene. La considerano come una **cosa disonesta**, od almeno poco pulita. E' un'inframmettenza negli affari altrui, così come il commercio fu definito... il danaro degli altri. I più fra i lavoratori, ed anche, aristocratici, impiegati, proprietari, conservano la mentalità politica del vecchio regime, ereditata da' nostri padri e avi, la mentalità del diritto divino inculcata dalla religione cattolica apostolica romana. Considerano il Governo come un Nume da adorare, che tutto sa, tutto può, a tutto provvede e dispensa i suoi doni a coloro che sanno propiziarselo, e castiga terribilmente chi osa scrutarne i segreti e svelarne le magagne. Resistere al Governo, opporsi a' suoi voleri, è temerarietà di male intenzionati, di seminatori di zizzania, di pescatori nel torbido. Giudicare gli atti, censurarli, anche se esso fosse in errore o in colpa, è delitto di lesa maestà. Dovere di ogni buon cittadino è ubbidire a chi comanda e pagare le imposte (come un tempo ascoltare la messa, pagare le decime alla Chiesa e adempiere al precetto pasquale), non partecipare a manifestazioni che possono turbare la pubblica tranquillità e la placida digestione dei governanti. Se non fosse il Governo che ci protegge, e ci tiene le sue sante mani in capo, come si farebbe a vivere, a lavorare, a produrre? La società si sfascerebbe di certo, e noi andremmo tutti alla malora: ci dilanieremmo

l'un l'altro, come le due volpi, di cui non rimasero che le code. Perciò viene prima lo Stato, poi la nazione; la nazione esiste per il Governo: non il Governo per la nazione. Nel Governo tutti i diritti, nella nazione tutti i doveri: se il popolo insorge contro anche il peggiore dei Governi, questo reprime nel sangue de' ribelli il tentativo criminoso, esercitando un diritto di legittima difesa, proclamato e ammesso anche da' tribunali... (1).

Tale è la concezione che molti, troppi dei nostri concittadini si fanno dello Stato.

E' superfluo confutarla.

A questa concezione si oppone la concezione democratica, secondo la quale non il Re è lo Stato, ma il popolo è re — (*le peuple est roi*) — e il Governo è l'emanazione della sovranità popolare. Concezione recente che non ha messo salde radici nelle nostre coscienze, e che spesso si offusca totalmente o parzialmente al sinistro bagliore di quella che si chiama la « ragion di Stato ».

La « ragione di Stato » è lo spauracchio, che si evoca ogni volta che il Governo si sente in pericolo e proclama che la « patria è in pericolo ».

Con la « ragion di Stato » tutto si giustifica, ogni arbitrio, ogni ingiustizia, ogni sopraffazione,

---

(1) Vedi giurisprudenza della Corte di Cassazione sugli stati d'assedio e sulle condanne pronunziate dai tribunali militari nel 1894.

ogni violenza. La « ragion di Stato » autorizza il Governo a rompere ogni freno di leggi e di norme amministrative, di contabilità. Che cosa non può, e non fa, un Governo, col pretesto della « ragion di Stato »? Tapparvi la bocca, incriminare il vostro pensiero, incarcerarvi, farvi condannare, stamparvi sulla fronte il marchio di malfattore, mandarvi a domicilio-coatto, e poi disporre della vostra borsa e della vostra vita, scatenare fra voi la guerra civile, infine mandarvi al macello « per la maggior gloria e grandezza della patria ». In occasione delle quali guerre, come si accelerano le promozioni ne' gradi dell'esercito, così aumentano i lucri di coloro che maneggiano il danaro dello Stato e s'accresce a dismisura il potere dei governanti.

Il Parlamento è chiuso, le leggi sono fabbricate nella fucina governativa come la moneta — o la carta-moneta — Il Governo ha carta bianca, impone nuovi balzelli, contrae debiti, insomma, e per dirla romanescamente, fa quel che gli pare. Leggi d'eccezione: tribunali d'eccezione e giustizia d'eccezione. **La macchina** governativa diventa un Molocco, che stritola nelle sue fauci vittime umane.

Tutto ciò è avvenuto in pieno secolo XX in Italia; e dura ancora. Noi viviamo in un'atmosfera satura di violenze e di illegalità e di *incostituzionalità*.

Al fallimento della Democrazia ha contribuito il

discredito, in cui essa era caduta già prima della guerra per l'opera dei politicanti, che a poco a poco e per appagare le loro piccole ambizioni e vanità avevano abbandonato la difesa delle pubbliche libertà.

Per un certo tempo, dopo il 1860, era vivo nei figli della Rivoluzione, anzi delle Rivoluzioni precedenti, (ricordiamo a titolo d'onore il Parlamento napoletano del 1848 e il linguaggio che vi tennero verso il re il Settembrini, lo Spaventa, l'Agresti, ecc.) il sentimento della libertà faticosamente conquistata; la menoma violazione di essa da parte del Governo suscitava proteste clamorose nella stampa, nel Parlamento, nelle Associazioni popolari e nella studentesca universitaria; e dopo una manifestazione pubblica di protesta per un arbitrio commesso da un Questore o da un Prefetto, o in seguito ad un'interpellanza parlamentare per uno scandalo amministrativo o giudiziario, il Governo del tempo traballava sul suo seggio o addirittura capitombolava.

A poco a poco il costume politico degenerò, si addivenne a compromessi e adattamenti fra opposti partiti, i quali si avvicendarono al potere, si coalizzarono e trasformarono.

La Democrazia era morta da un pezzo in Italia, quando il Fascismo venne e la seppellì. Essa già non era più che una larva.

Non dobbiamo tacere del contributo, che alla de-

cadenza della Democrazia portò involontariamente una certa propaganda dei partiti sovversivi contro lo Stato, additato all'avversione delle moltitudini come il braccio destro della Borghesia, il gendarme messo a guardia della proprietà individuale. Lo Stato era questo, ma era anche dell'altro: o almeno poteva e doveva essere dell'altro. Il suo contenuto non è ristretto alla difesa del capitalismo, ma comprende interessi generali di prim'ordine e non soltanto materiali. I socialisti di tutte le scuole batterono furiosamente contro lo Stato e contro la Democrazia, specialmente contro il regime rappresentativo e parlamentare, denunciandone le deficienze, la corruzione, il tradimento. E non badarono che, fomentando nelle popolazioni la sfiducia e il disgusto per il regime costituzionale favorivano le mene e le mire degli assolutisti, che stavano in agguato e attendevano l'occasione per uscire a foraggiare. Così il Fascismo sorse dalla degenerazione della Democrazia.

### **La dottrina politica del fascismo.**

Vi è stata poi una dottrina politica, che l'ha tenuto a battesimo e l'ha consacrato; ed è quella secondo la quale il popolo, la moltitudine è incapace a governarsi, e il Governo, considerato come una grande industria, una grossa azienda d'affari, spetta ai pochi, ai capaci, insomma alla *élite* della

nazione e particolarmente all'uomo di genio, che, emergendo tra tutti, riesce a conquistarlo.

Chi siano questi predestinati al governo della cosa pubblica e come si manifesti la loro capacità di... governare, noi abbiamo veduto e tocchiamo con mano.

D'altronde l'argomento della capacità si fonda su un manifesto equivoco, perchè si confonde la *capacità tecnica e amministrativa*, che noi riconosciamo essere necessaria ne' pubblici amministratori, come in ogni lavoratore, e la *capacità politica*, che può e deve essere in tutti i cittadini attivi e coscienti d'un paese civile.

I cittadini d'uno Stato di parecchi milioni di abitanti non posseggono nella loro grande maggioranza la capacità, nè hanno la possibilità, di reggere e amministrare lo Stato: essi dedicano necessariamente la loro attività, le loro energie, chi al lavoro materiale, chi alle arti, alle scienze, ai commerci e ad altre bisogne ed affari.

Non è possibile che essi si occupino contemporaneamente di politica, come i politici — e politicanti professionali — e dei loro affari particolari.

Ma, siccome quelli che sono solleciti, anzi ansiosi di sacrificarsi per il bene pubblico e di caricarsi sulle spalle il peso del governo — dolce peso e molto lucroso — è certo che abuserebbero, se avessero mano libera, in malo modo dell'incarico loro affidato e non tarderebbero a farla da veri pa-

droni, così è necessario che il popolo tenga un occhio bene aperto su quello che si fa al Governo e sia pronto ad intervenire, occorrendo, per mettere le cose a posto.

Dunque capacità *tecnica*, sta bene; direzione *tecnica*, pure, nelle pubbliche aziende, come nelle private, nelle quali altri tecnici, altre *élites*, altri genii sono pur necessari. Abbiamo così una divisione del lavoro: gli uomini sono tutti utili reci procamente, nessuno è necessario, nessuno — sia pure il più gran genio — ha il diritto di arrogarsi un dominio, un imperio su gli altri.

Noi affermiamo che pur ammessa l'esistenza di *genii politici*, e pur concesso che essi si rivelino in modo chiaro e indubbio all'attonita umanità, il popolo non deve affidare ad essi ciecamente le sue sorti. Il dritto d'imperio, il governo, il potere deve stare nel popolo stesso, il quale può e deve acquistare tanta consapevolezza de' suoi interessi permanenti e generali (ossia tanta *capacità politica*) da esercitare una continua vigilanza su coloro, cui commette le varie incombenze politiche e amministrative, e da non permettere nè tollerare il menomo sfregio alle pubbliche libertà.

Il comando deve stare nel popolo. Il popolo non può procedere in massa alla formazione delle leggi: non può adunarsi in mastodontiche assemblee e deliberare, sia pure monosillabicamente con un *sì* o un *no*, intorno alle varie e complicate faccen-

de dello Stato. I sistemi di *legislazione diretta* non possono aver pratica attuazione — e, se attuati, non sarebbero immuni da frodi e inganni, per cui la sovranità popolare potrebbe ridursi ad essere più apparente che reale, più nominale che effettiva.

Parimenti, non potrebbe la nazione intera procedere in massa all'elezione ed eventualmente alla revoca degli'innumerabili dirigenti e funzionari delle tante aziende statali, comunali ecc.; nè può giudicare gli accusati de' varii reati, nè procedere direttamente, *manu militari*, all'esecuzione delle sentenze che esso emanasse. Il diritto è anch'esso il prodotto di una lunga elaborazione della coscienza umana, non è stato inventato, nè s'inventa in un giorno solo, nè si esprime in formole semplici e facili ad apprendere, come i versetti latini del Portoreale, in cui s'insegnava la grammatica e la sintassi.

Vi sono i *tecnici* del diritto, come di qualunque altra materia, e vi è un'organizzazione tecnica della giustizia provata e riprovata, riformabile e perfettibile, più o meno rispondente allo scopo, ma sempre preferibile all'improvvisazione di un individuo o di una folla.

Ciò che interessa è che la giustizia, come tutte le altre branche della pubblica amministrazione, non sia asservita al Governo, non sia fatta coltello per coipire alle spalle gli avversari di esso (come diceva Guerrazzi), non serva a manomettere le pubbli-

che libertà, non divenga strumento di dominio: e perciò anch'essa dev'essere sottoposta al sindacato popolare, come tutti gli altri organi amministrativi: ciò che importa è che i giudizi sieno pubblici, le sentenze motivate e insomma che si adottino le cautele, che l'esperienza ha dimostrato e dimostrerà essere necessarie perchè essa (la giustizia) non si converta nel suo contrario. E così in tutti gli altri rami della pubblica Amministrazione: non è tanto l'elezione più o meno popolare degl'impiegati, che può essere arra di buona scelta, e del buon andamento delle varie aziende, quanto la loro indipendenza e responsabilità, il sindacato sui loro atti esercitato da organi adatti, già costituiti in parte nei paesi civili, altri in formazione e tutti capaci di perfezionarsi per rispondere sempre meglio ai loro scopi di pubblica utilità.

E poi vi sono de' principii fondamentali, diremo costituzionali della convivenza civile, principii acquisiti alla coscienza giuridica e politica dei popoli moderni. Tali sono la certezza (e non retroattività) delle leggi, l'eguaglianza de' cittadini dinanzi alla legge (non è lecito p. es. far gravare i tributi più su una classe di cittadini, meno su altre — e non è lecito assolvere una parte de' cittadini dall'osservanza delle leggi, esentarne da pena i misfatti, non è lecito limitare ad un ceto il diritto di concorrere a' pubblici impieghi ecc. ecc.). Tali sono anche la libertà della stampa, il diritto di riu-

nione, di associazione, l'indipendenza dei giudici ecc. ecc.

Sono questi i cardini del regime democratico. Il popolo, un popolo civile — ripetiamo — deve avere almeno tanta *capacità politica* da comprenderne l'importanza, e da farli rispettare.

E qui dobbiamo spendere qualche parola intorno al sistema parlamentare. Esso, a nostro avviso, non è poi così cattivo come si dipinge: ha i suoi gravi difetti, ma anche i suoi pregi, e risponde sufficientemente allo scopo di attirare l'attenzione e il giudizio del paese sulle gravi questioni, che sorgono giorno per giorno intorno ai grandi interessi della nazione. E' una specie di *consultazione pubblica*, che fa il popolo a mezzo dei suoi rappresentanti (non potendo direttamente) ed è ancora il mezzo più efficace di mantenere la *dipendenza* del Governo dalla volontà popolare. Esso dev'essere naturalmente affiancato e sostenuto da una stampa libera e da un'opinione pubblica sempre viva e attiva. Con tutto ciò non è detta l'ultima parola intorno a questo sistema; non solo esso ha bisogno di correttivi, ma potrebbe essere consigliabile di sostituirlo un giorno con un sistema migliore. Bisogna pur riservare all'avvenire qualche cosa e non pretendere di risolvere tutti i problemi definitivamente.

Un'ultima spiegazione è forse necessaria. I più concepiscono il Governo come un tutto organico, di-

sposto in modo da poter quasi essere diretto e mosso da una sola volontà. E davvero presentemente il Governo è il centro da cui dirama tutta la vasta rete delle pubbliche Amministrazioni.

Ad esso mettono capo tutte le aziende pubbliche, da esso dipendono gerarchicamente tutti gl'impiegati, in esso sono riuniti i mezzi occorrenti, e specialmente l'Esercito e l'Erario.

E' esclusivamente per questo cumulo di poteri che il Governo è una forza capace di imporsi alla nazione e dominarla.

Ciò è tanto vero, che si è creduto poter riparare con la separazione (divisione) dei poteri: potere legislativo, esecutivo, giudiziario. Ma tale divisione non è stata sempre mantenuta, e nella pratica i tre poteri sono riuniti nelle stesse mani, cioè nel Governo.

Da questo cumulo di poteri all'assolutismo è breve il passo.

La vera democrazia esige che i poteri (o più esattamente le funzioni diverse) sieno separati, e che il vero potere o sovranità risieda nel popolo.

Tagliato il *nodo* dei poteri, le pubbliche amministrazioni saranno organi tecnici, e potranno facilmente essere controllate dal popolo a mezzo di appositi organi rappresentativi o giudiziarii. Questa concezione democratica dell'organizzazione politica contrasta alla concezione semplicistica e unitaria dello Stato-Governo, dello Stato-Potere, che

prende a regolare tutti gl'interessi della nazione e che si compone di una vasta gerarchia, a capo della quale stanno pochi individui, il cui pensiero e la cui volontà si diffonde per li rami e penetra e anima e agita tutta la mole dello Stato. E pure ognuno vede che a muovere codesta mole non basta il cervello di uno o di pochi: è necessario il concorso del pensiero, delle energie, delle volontà di tutti i cittadini, almeno per ciò che riguarda l'andamento generale dell'azienda; ed è quindi necessario che la società politica non sia tenuta assieme con la forza ma dallo spontaneo consenso degli associati, consapevoli de' vantaggi inestimabili dell'associazione. « Non vogliamo padroni, neanche buoni » (1).

---

(1) W. Wilson *La nuova libertà*, Milano 1914, p. 147

## II. - LA DEMOCRAZIA.

**In che consiste veramente la democrazia.**

**Confronto fra l'Inghilterra e l'Italia.**

Lo scopo che ci siamo prefisso scrivendo questo opuscolo, non è stato quello di fare il processo al fascismo (come abbiamo già detto), ma piuttosto quello di contribuire all'educazione politica della maggior parte dei nostri concittadini — che è stata alquanto trascurata a causa dell'importanza maggiore che si è data alle questioni economiche e per altre cause.

Vediamo dunque di osservare un po' più da vicino il regime democratico, e per formarcene un concetto quanto più si possa preciso, cominciamo dal vedere che cosa è il regime contrario.

Il Governo dispotico assoluto è quello, in cui il potere del Capo (si chiami re, o imperatore, o presidente, o duce) può tutto e fa ciò che vuole. Le persone e i beni dei suoi sudditi gli appartengono: la sua volontà è legge. Egli è lo Stato: gli amministratori della cosa pubblica (che è poi la cosa privata del Principe) sono suoi devoti servitori, da lui eletti e comandati. Nessuno deve disubbidirgli, nè muover dubbi circa la sua saggezza e bontà: egli è incapace a far male. Egli è padrone assolu-

to; e chi non gli si sottomette anima e corpo è un ribelle che è lecito sopprimere o scacciare dal territorio dello Stato.

Tale è almeno la concezione teorica del governo assoluto. Nella pratica, nelle monarchie più dispotiche il potere del Capo dello Stato è sempre temperato, se non dalla legge, dal costume, cioè dalla tradizione o dagli interessi di una classe o ceto, che partecipa al governo dello Stato, e divide col Sovrano in più o meno larga misura i lucri dell'azienda. Il re non può far tutto da sè, si circonda perciò oltre che di armati, che ne proteggono la persona, d'impiegati e di servitori, che per quanto docili a' suoi voleri, esercitano di fatto una parte di dominio, una particella della sua autorità, e si rendono indispensabili fino a divenire talvolta (specie quando il re ama i minuti piaceri della vita e si dà alla pazza gioia) i veri dominatori dello Stato, fino a tenere il loro amato padrone e signore in mezzo a loro come un prigioniero.

Oltre a ciò, mentre negli Stati despotici barbarici il re dispone largamente della vita dei suoi sudditi sacrificandone centinaia e migliaia alle sue superstizioni e a' suoi capricci, a misura che dallo Stato barbarico si passa ad un grado sia pure infimo di civiltà, la vita umana acquista un valore e si forma il costume, che protegge l'individuo e il gruppo dall'arbitrio eccessivo del capo e de' suoi

gregarii immediati. Il re non può più uccidere, non può più impossessarsi violentemente de' beni dei suoi sudditi, non può favorire troppo sfacciatamente i suoi sozii a danno della comunità, non può abusar troppo della pazienza del popolo. Nelle monarchie feudali il potere del re trova un limite non solo ne' dritti e privilegi dei baroni, ma in quelli di Città, Corporazioni e Comuni. Ogni ceto, ogni aggregato, reclama privilegi, e li conquista — un po' per forza, e un po' per concessione in cambio de' servigi che rende, e li difende contro le usurpazioni e i tentativi di sopraffazione de' ceti soprastanti. Si stabiliscono intorno al potere sovrano poteri minori, e diritti di popolazioni, usi e consuetudini moderatrici del potere assoluto. Questa è l'origine degli Statuti o Carte (dalla Magna Charta inglese a tutte le altre) in cui sono sanciti i patti e le condizioni del dominio del re e dell'ubbidienza de' sudditi, patti, e condizioni che si cerca di assicurare con giuramenti e altre solennità, ma che i re e i rispettivi Governi non si peritano, spesso e volentieri, di violare.

Qui però giova notare che il regime costituzionale o statutario corrisponde ad un mutato concetto della sovranità, che passa dal re al popolo. Il re, da padrone assoluto, passa ad essere un socio — che si fa la padre del leone nella società politica — ma che in fondo deve adattarsi alle esigenze del popolo, se vuol essere tollerato ne' privilegi e nelle preroga-

tive che gli vengono lasciate (1); e a poco a poco diventa poco più di un alto impiegato dello Stato, con uno stipendio corrispondente all'alta sua posizione sociale, ma sottomesso anch'egli alle leggi, che emanano dal popolo a mezzo di un Congresso o assemblea di rappresentanti eletti con suffragio ristretto prima a dati ceti sociali, poi sempre più esteso, e da ultimo generale o universale.

E' questo il regime costituzionale o parlamentare, attualmente in vigore nella maggior parte de' paesi civili. Il re è a capo del Governo e concorre alla formazione delle leggi — che devono essere da lui approvate: nomina i Ministri, convoca e può chiudere il Parlamento. Di fronte a lui, sta il popolo, che elegge i suoi rappresentanti al Parlamento, in cui si fucinano le leggi, pubblicamente discusse ed elaborate. Dal Parlamento proviene al re la designazione de' Ministri, cioè di coloro che sono chiamati a dirigere le varie Amministrazioni dello Stato: i Ministri, cioè il Governo, ha nelle sue mani tutto il potere esecutivo, ma è soggetto al sindacato parlamentare e ha bisogno, per mantenersi al potere, di avere con sè almeno la maggioranza de' deputati.

Insomma, il regime attuale è un regime misto.

---

(1) Lord Lyttleton nelle *Lettere persiane*: «Se i privilegi del popolo inglese sono concessioni della Corona, il potere stesso della Corona non è forse una concessione del popolo?»

che si regge per un continuo giuoco di equilibrio fra la volontà del re e i suoi poteri tradizionali e gl'interessi della monarchia — e dall'altra la sovranità del popolo, che deve lottare continuamente per non lasciarsi sopraffare. Il popolo confida i suoi interessi ad un Governo, che deve continuamente sorvegliare, perchè non gli prenda la mano.

Si vuole che in questo equilibrio consista il pregio del regime, perchè le due forze contrarie si contemperano e contengono reciprocamente: la verità è che il regime somiglia ad una barca, in cui due gruppi di rematori remighino in sensi contrari: il popolo è continuamente in pericolo di perdere i suoi diritti, e di vedere frustrata la sua sovranità.

La storia della Costituzione inglese è particolarmente istruttiva, e dev'essere qui ricordata.

Il regime costituzionale è sorto, e si è sviluppato, in Inghilterra, come una progressiva limitazione del Potere regio. Approfittando che il re aveva bisogno de' *sussidii*, che i Comuni erano chiamati a concedergli (non avendo il re il diritto che a pochissimi tributi determinati) i Comuni cominciarono dal presentare al re *petizioni di dritti* e reclami contro atti amministrativi e fecero dell'accoglimento delle loro petizioni una condizione per la concessione de' *sussidii*.

Questa che fu l'origine della libertà conquistata dal popolo inglese, merita di essere ben tenuta a

mente, perchè la prerogativa principale della Camera dei Comuni è, anche oggi, quella di *dare o negare* al Governo i mezzi per far fronte alle spese. Il Governo può far molte cose; ma deve ottenere il consenso del Parlamento, e specialmente della Camera dei Comuni, per le spese. Se la Camera dei Comuni non allarga volta per volta i cordoni della Borsa, il Governo praticamente non può far nulla. Nella votazione dei bilanci, basta che la Camera de' Comuni riduca di una lira la cifra di un capitolo, perchè il voto abbia significato di sfiducia al Governo. E nel conflitto, tra il Governo e il Parlamento, il primo finisce sempre per capitolare.

Da noi il principio è lo stesso, ma la pratica è ben diversa. Ogni spesa — sia pure minima — da farsi dallo Stato, dovrebbe essere deliberata preventivamente dal Parlamento. I bilanci poi dovrebbero essere discussi e deliberati, capitolo per capitolo, due volte: bilancio preventivo e bilancio consuntivo: nelle quali occasioni la Camera passa a rassegna, criticando, tutti gli atti del Governo e delle pubbliche Amministrazioni.

Nella pratica, sono invalsi degli abusi, che annullano il principio: storni di somme da un capitolo all'altro, spese generali e impreviste, fondi segreti e poi... esercizi provvisori e Decreti-legge che impongono tasse; da ultimo vi è la Banca d'Italia con la sua fabbrica di biglietti di Stato.

Ognuno vede che quella, che doveva essere la

difesa maggiore del paese contro gli abusi del potere esecutivo, è elusa e frustrata, e il Governo ha tanto in mano da far ciò che vuole, da corrompere la stampa e i politicanti, da equipaggiare e stipendiare una Milizia di sua creazione, insomma da agire despoticamente, pur conservando l'etichetta di un Governo costituzionale.

In Inghilterra, il popolo a mezzo della stampa, de' Comizii, della elezione de' deputati e della Camera de' Comuni, esercita una vera sovranità. Il re può far tutto e non può far nulla; nomina i Ministri, ma se questi presentandosi alla Camera, ricevono un voto di sfiducia, si debbono dimettere; il re deve dare la sua approvazione alle leggi, ma se la rifiuta, e il Parlamento insiste, finisce che la legge si ha per approvata. Il re può sciogliere la Camera de' deputati: ma deve in un brevissimo termine indire le nuove elezioni. Tutto ciò può sembrare contraddittorio ed assurdo; ed è difatti un sistema illogico, risultante da sopravvivenze dell'antico regime miste alle esigenze del nuovo.

Ma, insomma, il popolo non è interamente a discrezione del Potere Esecutivo: ha le sue difese, gode le sue franchigie, ha assicurate le sue libertà — libertà di pensiero, libertà di stampa, libertà di riunione, libertà di associazione, *habeas corpus*, *giury*, inviolabilità del domicilio, ecc., ecc.; e da ultimo può contare su di una giustizia rigida ed imparziale, che riconosce ad ogni cittadino inglese il

diritto di resistere, fino all'omicidio, agli abusi dei pubblici funzionarii (1).

(1 *Blackstone Comm. alle leggi d'Inghilterra* lib. 1. cap. 1 pag. 140: «... Per la difesa di questi diritti, quando sono violati od attaccati, i sudditi inglesi sono facoltati: 1. a rivolgersi ai tribunali. 2. a presentare petizioni al re o al parlamento; 3. finalmente a tenere ed usare delle armi per propria difesa».

Il giudice Holt (citato dal De Lolme, Costituzione inglese pag. 253). «Se un uomo è imprigionato da una autorità illegale, è questa una provocazione sufficiente per qualunque persona in conseguenza della compassione da cui vien presa, molto più quando l'imprigionamento è fatto sotto colore di giustizia. Quando la libertà dell'individuo è attaccata è una provocazione a tutti gl'individui d'Inghilterra; ogni uomo deve interessarsi per la Magna Carta e per le leggi; e se qualcuno ne imprigiona illegalmente uu altro viene ad offendere la Magna Charta».

Aggiunge il de Lolme: «Ciascun cittadino in particolare ignoto a tutti, sopporta in silenzio de' colpi ai quali non vede che alcuno si interessi: abbandonato alla sua forza individuale, egli trema in faccia alla potenza formidabile e sempre pronta di coloro che governano; e questi sentendo, anzi esagerandosi i vantaggi della loro posizione, possono o credono potere, il che torna quasi lo stesso, osare qualunque cosa».

«Ma quando veggono che non vi è nessuna delle loro azioni, che non sia esposta alla più chiara luce, che per la vivacità onde tutto si comunica, la nazione forma per così dire un tutto irribabile, nessuna parte del quale può essere toccata senza eccitare un fremitto universale, sentono allora che la causa di ciascuno è realmente la causa di tutti, e che attaccare l'ultimo del popolo è attaccare il popolo intero» (p. 255).

Tutto questo complesso di dritti forma l'essenza del regime costituzionale inglese, che è perciò realmente democratico — non il solo istituto parlamentare, come molti credono, ma l'insieme di queste libertà quotidianamente esercitate. Fu detto che tutta la costituzione politica inglese mira ad un punto solo: assicurare ad ogni cittadino inglese il giudizio di dodici giurati.

Il pubblicista Sheridan, all'auge della potenza di Napoleone I, scrisse che egli da solo sarebbe bastato a difendere, pur contro una Corte venduta allo straniero e le due Camere corrotte, la libertà e l'indipendenza del suo paese.

Così le varie libertà, che costituiscono il regime democratico e lo distinguono dal regime despotic assoluto, sono di sussidio l'una all'altra e vivono o cadono insieme.

La libertà di stampa serve a denunciare al pubblico gli abusi del Potere Esecutivo, a promuovere l'educazione politica del popolo, a garantire la libertà del voto popolare e il normale funzionamento del Parlamento. L'indipendenza e imparzialità de' giudici (inamovibili) e del *giury* serve a garantire la libertà di stampa e tutte le altre. A difesa poi di tutti gli altri sta il diritto di resistenza che non è altro se non la disposizione del popolo e de' singoli cittadini, a difendere quelle libertà, prerogative e diritti, che proteggono la nazione dagli abusi del

Potere Esecutivo e dalle degenerazioni del regime costituzionale.

Ciò che caratterizza il popolo inglese è questa sensibilità per cui ciascun cittadino risente come fatta a sè medesimo qualunque offesa fatta al suo prossimo — vicino e lontano.

La resistenza all'arbitrio, all'ingiustizia, alla violenza è un dritto e un dovere.

Opporvisi fin dal principio — non attendere che alla prima violazione della libertà segua l'altra, e poi la terza e la quarta. Non attendere che la violazione del dritto, che in principio colpisce uno o pochi cittadini, finisca per colpir tutti. Non lusingarsi che la falla aperta nell'edificio della Libertà si chiuda per virtù di tempo o con rattoppi dell'intonaco. Quella falla invece si allargherà a poco a poco e l'edificio crollerà.

In Italia... — oh! quanto è dolorosa la confessione ed umiliante il confronto — non funziona oramai più nulla, nè Parlamento, nè stampa, nè giustizia — e nulla più rimane di quel patrimonio politico, che i nostri padri conquistarono a prezzo del loro sangue e ci trasmisero in eredità perchè lo difendessimo e conservassimo allo stesso prezzo.

Nulla vale meglio a dimostrare la verità di quest'affermazione quanto uno sguardo all'amministrazione della giustizia.

Continuamente vengono denunciate all'autorità giudiziaria violenze e soprusi commessi dalla polizia contro arrestati, innocenti o colpevoli che siano, o per punire oltraggi o tentativi di resistenza all'arresto, ovvero per estorcere loro confessioni vere o mendaci. In molti processi si è avuto notizia d'incredibili sevizie, percosse e altri maltrattamenti inflitti agli arrestati nelle Caserme, dov'erano stati tradotti e trattenuti per parecchi giorni, mentre avrebbero dovuto essere subito presentati al Procuratore del Re o al Pretore, e internati nelle Carceri giudiziarie, secondo precise disposizioni del vigente Codice di procedura penale. In un caso venuto a nostra diretta conoscenza, gli arrestati dopo essere stati interrogati dal Giudice Istruttore, erano stati nuovamente condotti in Caserma, dove furono di nuovo percossi e brutalizzati, sempre per estorcere ad essi confessioni che non potevano fare.

Invano noi formulammo una particolareggiata e vibrata denuncia contro i colpevoli di un così grave reato: invano insistemmo perchè si aprisse un procedimento penale. I magistrati non si sognano neppure di procedere contro un maresciallo dei Carabinieri.

Quanto alla libertà di stampa, basta dire che cittadini italiani sono stati, e sono attualmente detenuti per mesi e mesi, per aver... ricevuto un giornale dall'estero.

E poi, sequestri arbitrarii, processi d'istigazione a delinquere, violenze fisiche a scrittori, a giornalisti ecc., e d'altra parte Uffici stampa organizzati dal Governo a propria difesa co' quattrini de' contribuenti, compravendita di giornali con gli stessi quattrini o con quelli di industriali favoriti dal Governo negli appalti ecc. ecc.

Il regime costituzionale da noi è ridotto una ben misera cosa — anche fascismo a parte: questa è la verità, che bisogna riconoscere e proclamare.

Si pensi alla facilità, con cui da noi il Governo fa uso delle armi contro le folle di dimostranti, di scioperanti o di curiosi, col solo pretesto dell'ordine pubblico da salvare. In Inghilterra la forza pubblica chiamata a reprimere disordini, dev'essere accompagnata da un magistrato, il quale legge agli assembrati il *Riot's Act* e li ammonisce di allontanarsi. Dopo un'ora soltanto dalla lettura del *Riot's Act*, la polizia può far uso delle armi, e sempre nel caso di assoluta necessità.

In un caso accaduto a Featherstone nel luglio 1893 di due minatori uccisi, e sei feriti, da colpi di fucile sparati dalle truppe contro gli scioperanti, che le avevano assalite a sassate, fu fatta un'inchiesta, i risultati della quale vennero discussi alla Camera dei Comuni nella seduta del 10 gennaio 1894. Oratori de' vari partiti deplorarono unanimamente l'impiego dei soldati in simili occasioni, e il ministro Asquith pronunziò le seguenti parole, che si leggono negli annali parlamentari:

« Io sono felice di dire che è da tanto tempo che una simile tragedia non si avvera nel nostro paese, e che noi non abbiamo precedenti per regolarci. Ve ne possono essere di là dal canale di S. Giorgio, ma non ve ne sono nella Gran Bretagna » (1).

La Camera sospese la seduta in segno di lutto, e poi deliberò un indennizzo alle vittime e alle loro famiglie.

Nella stessa Inghilterra poi il popolo è stato sempre contrario all'istituzione dell'esercito permanente come quello che nelle mani del Governo o di un partito, può servire a soffocare la libertà e l'indipendenza della nazione.

Il Potere esecutivo dev'essere inerme, perchè sia sottoposto alla volontà del popolo; anzi nello Statuto nostro e in quelli di altri paesi fu consacrato perfino il dritto del popolo ad essere armato per la difesa delle sue libertà (guardia nazionale).

In Inghilterra, come abbiamo accennato, il popolo fa valere la sua volontà — non solo ne' comizii elettorali — ma nelle riunioni tenute quotidianamente e liberamente, senza intervento della polizia, ne' parchi e nelle piazze, all'aperto e in sale private, e dove si trattano gli argomenti più svariati di pubblico interesse.

Questo diritto di riunione — con la completa libertà di stampa, che non soffre limitazioni e restri-

(1) *Al di là* del canale di S. Giorgio, cioè in Irlanda e in tutti i suoi possedimenti e colonie, l'Inghilterra ha agito sempre con la brutalità del conquistatore.

zioni (meno in ciò che concerne il buon costume) ed investe anche la persona del monarca e quella dei capi del Governo, anche nella loro vita privata. — e insieme al dritto di resistenza, di cui abbiamo parlato sopra, e del quale potremmo citare esempi eloquentissimi, costituiscono i capisaldi del regime costituzionale inglese.

Ad essi forse non bisognerebbe aggiungere altro, per l'attuazione di una vera democrazia (oltre s'intende all'eliminazione delle sopravvivenze dell'antico regime, monarcato, aristocrazia terriera, ecc.) se non una vera e propria *separazione dei poteri*, o decentramento politico e amministrativo — per ridurre il *Potere Esecutivo* ad un organo puro e semplice di trasmissione della volontà popolare raccolta ne' comizii e dall'assemblea legislativa, alle varie Amministrazioni dello Stato, agenti del resto liberamente ciascuna nella sua sfera, e sotto la propria responsabilità.

E rimane — s'intende — a risolvere il problema dell'organizzazione della produzione e dei cambi — per assicurare ad ogni cittadino la libertà non solo contro lo Stato, ma anche nello Stato, e da classe a classe.

Ma del problema economico-sociale noi non dobbiamo occuparci in queste pagine.

### **Alla stregua del Codice penale.**

Vi è un modo pratico di giudicare gli ordinamenti politici di un dato tempo e di un dato paese,

ed è quello di misurarli alla stregua de' criterii comuni di giustizia e di moralità, o semplicemente alla stregua del Codice penale.

Dove infatti la Morale politica non combacia con la Morale sociale; dove le azioni che la legge penale punisce in confronto del cittadino sono lecite all'uomo di governo, ivi l'ordinamento politico è lontano dalla vera democrazia.

Ciò ch'è riprovevole, ciò che è delittuoso per l'individuo, non può essere consentito allo Stato.

Ora se noi osserviamo i mezzi adoperati ordinariamente dai nostri governanti in Italia e altrove, non possiamo certo esserne edificati.

Uno dei più comuni (oltre alla sistematica violazione della legge, per cui il Governo non chiede mai neppure un *bill* d'indennità), è la corruzione, a cui il Governo procede co' danari della nazione — corruzione e asservimento della stampa, corruzione di uomini politici e di capi di organizzazione, corruzione di quanti amano fregiarsi di una commenda o di un titolo di nobiltà.

Corrompere per dominare, è — o dovrebbe essere — il più grave dei delitti contro la Patria.

Affine alla corruzione è la seduzione, l'inganno, l'adescamento del pubblico mediante quell'apparato coreografico, che si adopera per mantenere ed accrescere il prestigio dei grandi e piccoli *capi*. Re attuali, reuoli in erba, ministri e presidenti, circondati da schiere di guerrieri dalle armature luccicanti montati su superbi destrieri, e seguiti in

lunghe file di ricche automobili da grandi personaggi in fastose livree, si mostrano alle folle attonite, viaggiano sulle corazzate, si fanno precedere ed accompagnare da velivoli di guerra svolazzanti sulle loro teste, acclamare da truppe allineate al loro passaggio. Tutto ciò a spese della nazione: la magnificenza e munificenza di costoro ricorda quello che fu scritto di Dionigi tiranno di Siracusa, che cioè egli era tanto generoso che donava più che il bene suo, quello degli altri.

Che dire degli altri mezzi di governo, molti dei quali son veri e propri reati, che rimangono impuniti perchè, *quis custodiet custodem?*, chi potrà giudicare e punire coloro che stanno all'apice della gerarchia politica e sociale?

Per la qualcosa avviene che le leggi e i magistrati puniscano i furtarelli, ma indulgono alle grosse rapine, al saccheggio del pubblico danaro. (L'inchiesta parlamentare sulle gestioni di guerra fu data alle stampe, ma i volumi furono sottratti dalla circolazione e acquistati dallo Stato). Chi offende la maestà del re o dei principi reali, o vilipende le istituzioni, od esprime il desiderio che sia cambiata la forma di governo, e perfino l'ordine di successione al trono, viene processato e condannato: nessuna sanzione c'è nelle nostre leggi per quegli uomini di Governo, che calpestano i diritti della Nazione, e tentano di « ridurla in istato di schiavitù », secondo l'espressione di un articolo del Codice penale.

I reati di stampa, contemplati nel Codice penale, nell'Editto Albertino sulla stampa e in leggi speciali, sono molti e diversi; ma si può impunemente comprare le penne di pubblicisti, organizzare *trusts* di giornali, impiantare Agenzie ufficiali e ufficiose, che propagano la menzogna, avvelenano l'opinione pubblica, fanno l'apologia de' più gravi reati, aizzano una parte della popolazione contro l'altra. E son rimaste impunte anche le aggressioni brutali a giornalisti e deputati, le devastazioni e gli assassinii, gl'incendii « a fine nazionale », gli assalti a' Municipii e tanti altri crimini della peggiore specie, a cui si è abbandonata la fazione dominante.

Potremmo continuare a confrontare co' reati puniti dal Codice, o almeno co' fatti fortemente riprovati dalla nostra coscienza morale, le azioni che si commettono quotidianamente dal Governo o all'ombra di esso. A che pro?

Tutti sanno — tutti debbono convenire che i nostri ordinamenti politici devono essere riformati a fondo — al pari degli economici — per estirpare da questi e da quelli tutto quanto contengono di profondamente ingiusto ed immorale.

### **Come attuare la Democrazia.**

Dopo questa breve digressione sulla delinquenza politica e specialmente governativa, torniamo all'argomento della Democrazia e concludiamo, procurando di essere chiari, a costo di ripeterci.

Democrazia vuol dire governo di popolo, non di re, ministri e capi-fazione a nome del Popolo.

Governare poi significa comandare, non già ubbidire, dettar le leggi non subirle; dare ordini, non dare preghiere od esprimere desiderii; avere servitori, non padroni.

Nel regime politico vigente, specialmente in Italia, i servi del popolo sono i suoi padroni, le leggi si fanno dal Governo con Decreti reali, con o senza lo spolverino della maggioranza parlamentare. Il Governo ha ai suoi ordini la polizia, l'Esercito e ultimamente anche la Milizia nazionale. Esso tiene le chiavi del tesoro dello Stato e può batter moneta quasi quanta ne vuole; e non rende conto del suo operato che a cose fatte, e a quelle tali « comparse » che fanno parte della sua maggioranza parlamentare; il controllo della Corte dei Conti essendo di fatto abolito, perchè la Corte dei Conti, quando qualche volta trova a ridire, registra i decreti con riserva!

Che cosa può fare il Popolo per difendere le sue libertà, i suoi diritti contro gli atti arbitrarii del Governo? come può esso far valere, anche nelle più gravi congiunture, la sua volontà, i suoi interessi?

La stampa periodica vive (meno qualche rarissima eccezione) dei fondi segreti del Governo o dei finanziamenti dei banchieri e dei grossi industriali, che poi si rifanno con gli appalti di opere pubbliche e con le forniture governative.

I cittadini non possono nemmeno riunirsi, in pun-

blico o privatamente, a discutere fra loro e a votare qualche innocuo ordine del giorno: il Governo manda a scioglierli, e ad arrestare i recalcitranti, poliziotti, militi e soldati. Vi sono gli articoli 246, 247 e 251 del Codice penale, e leggi speciali, che permettono al Governo di far imprigionare e condannare chiunque critichi i suoi atti o faccia voti per un cambiamento di governo o offenda il Capo dello Stato e la sua augusta prosapia. Non manca poi al Governo il modo di avvincere al suo carro politicanti e capi di organizzazioni operaie, e nelle elezioni politiche e amministrative il Governo, a mezzo di Prefetti, e altri funzionari, e col danaro e con la violenza riesce sempre a farsi la parte del leone.

Infine la Magistratura non fu mai, sotto nessun Governo, così ligia ai voleri del Governo, come ora; e quindi la giustizia è... quello che tutti sanno e vedono.

Così il Popolo è ridotto ad un'espressione etnografica sotto la dominazione paesana, come l'Italia era un'espressione geografica sotto la dominazione straniera.

Bisogna mutar sistema. Il popolo deve scuotere il giogo, che pesa sulle sue spalle. Deve licenziare i suoi servitori infedeli — e far da sè.

Avanti tutto deve rivendicare le sue libertà elementari — diremmo vitali — cioè la libertà di pensiero, di parola, di stampa, di assembramenti e di dimostrazioni, di lavoro, e l'inviolabilità della per-

sona, il diritto dell'individuo di non essere arrestato, nè imprigionato che nel solo caso che commetta un grave reato e per ordine del magistrato competente, il diritto di non essere sottratto ai suoi giudici naturali, e per i reati politici soprattutto di essere giudicato da un collegio di liberi cittadini.

Queste libertà il Popolo deve rivendicarle ed esercitarle, e non permettere che siano manomesse o che l'esercizio di esse si faccia dipendere dal beneplacito altrui. La menoma violazione di esse dev'essere denunciabile ai tribunali e repressa con le sanzioni più severe.

I giudici devono esser realmente indipendenti, non solo esteriormente, dal Governo, ma anche fra loro stessi, eliminandosi ogni vincolo gerarchico fra essi.

Pubblicità d'istruttorie e di dibattimenti, motivazione delle sentenze, responsabilità per gli atti arbitrarii e le ingiustizie consapevolmente commesse. Gratuità della giustizia, di cui le spese devono gravare indistintamente su tutti i cittadini, e parità di grado e di trattamento per tutti i magistrati.

La polizia (in quanto sia necessaria a tutelare le persone e i beni dei cittadini) dev'essere organizzata a un dipresso nello stesso modo — come del resto anche tutte le altre amministrazioni pubbliche — cioè sulla base de' due principii: individuare le funzioni e rendere effettive le responsabilità.

Il concorso de' cittadini alle spese dello Stato — e l'uso del danaro proveniente da' contribuenti e

delle altre entrate — deve essere regolato col massimo rigore da appositi organi dello Stato, con speciali norme di responsabilità e con controlli efficaci e continui.

Anche qui la pubblicità è la massima delle garanzie. I bilanci delle varie amministrazioni pubbliche devono essere resi di pubblica ragione, e compilati in modo chiaro e preciso. Deve essere punita, non solo ogni frode, ma ogni negligenza.

— Il Popolo deve organizzarsi — per far valere la sua volontà e i suoi interessi.

Da moltitudine informe che è, deve divenire popolo cosciente e organizzato: deve pensare, volere, agire.

Questa finalità si consegue specialmente mediante l'*associazione*: associazione che assume forme diverse, Associazioni professionali, politiche, di coltura, economiche ecc., federate fra loro (quando abbiano per oggetto interessi più o meno generali) localmente, regionalmente, nazionalmente (e internazionalmente).

Le forme e le modalità di tali Associazioni non possono prestabilirsi, ma si verranno determinando e modificando nella pratica. Quello che è certo è che esse non devono essere *coatte*, devono risultare da patti liberamente conclusi, ma che, una volta convenuti, devono essere mantenuti, salvo le modifiche che vi possano essere apportate ne' modi e termini che verranno prestabiliti.

— Da queste Associazioni — per mezzo di un si-

stema elettorale, del quale neppure sarebbe opportuno precisare i lineamenti, perchè variabilissimi — emaneranno le *Assemblee di rappresentanti*, anch'esse locali, regionali o nazionali, nelle quali si esprimeranno il *pensiero e la volontà del popolo* circa le questioni di interesse generale, e specialmente nella formazione delle leggi e circa l'andamento delle pubbliche Amministrazioni.

Il funzionamento di tali assemblee sarà circondato dalle opportune garentie, sia per la scelta de' rappresentanti (che potrà essere ristretta a coloro che possiedono speciali requisiti), sia per la pubblicità dei dibattiti, sia per il loro rinnovamento (si potrà stabilire la non rieleggibilità di coloro che ne hanno fatto parte) sia ancora per la responsabilità de' loro membri, in caso di provata corruzione e di violazione dolosa del mandato ricevuto.

Va da sè che il Popolo deve esercitare una continua vigilanza sui suoi rappresentanti: e s'intende anche che per tutto ciò che il Popolo (ossia gli interessati) possono fare direttamente, non si dovrà ricorrere alla rappresentanza. Per es.: nulla impedisce che in un piccolo Comunello, i capi di famiglia, o gli anziani, si riuniscano periodicamente e trattino direttamente i loro affari, incaricando l'uno o l'altro di essi di accudire all'esecuzione delle loro deliberazioni, come si fa nelle piccole Associazioni.

Nelle *Assemblee de' rappresentanti* verranno discusse pubblicamente e deliberate le leggi (tranne

quelle esclusivamente tecniche che potranno essere elaborate da Commissioni tecniche) e le norme di amministrazione.

Vi sarà uno o più delegati da queste Assemblee — nel caso delle assemblee nazionali i delegati potranno essere parecchi, — e questi delegati serviranno da organo di relazione tra la Rappresentanza Nazionale (quindi, il Popolo) e le varie aziende o Amministrazioni, locali, regionali e nazionali.

I Delegati Nazionali — chiamiamoli pure Governo — non avranno nessun potere, nessun comando, nessuna disponibilità di mezzi e di armi, ma saranno puramente e semplicemente organo di trasmissione della volontà popolare, espressa dall'Assemblea de' rappresentanti, a' pubblici amministratori, ed eserciteranno una vigilanza su di essi, e riferiranno sui loro atti all'Assemblea.

Infine le pubbliche Amministrazioni saranno sottoposte al sindacato di appositi magistrati (*tribunali amministrativi*) incaricati di tutelare i dritti dei privati, che possono essere lesi dagli atti delle medesime.

Questo, *grosso modo*, è nelle sue linee generali, l'ordinamento democratico, che potrà funzionare in avvenire; e se quest'ordinamento poggerà su di una base di *libertà e di giustizia economica*, come noi ci auguriamo che avvenga (dovendo procedere di conserva l'evoluzione politica e l'economica della società) noi osiamo affermare che esso funzionerà senza inconvenienti gravi e inemendabili.

Si dirà che quest'ordinamento è poco diverso dall'attuale: che l'Assemblea Nazionale somiglia molto al nostro Parlamento, che il Comitato di Governo somiglia ad un Consiglio di Ministri; e che il tribunale amministrativo c'è già nella IV e V Sezione del Consiglio di Stato.

Sì, è vero; ma la somiglianza è dal volto alla maschera, dalla sostanza all'apparenza, dalla verità alla finzione.

*Oh! quanta species!* — esclamò la volpe nella favola di Esopo, osservando una maschera — *sed non habet cerebrum!*

Noi abbiamo oggi le *forme della democrazia*, ma non abbiamo la *democrazia*.

Abbiamo il corpo, non lo spirito — un corpo che è quasi un cadavere — o tutt'al più un embrione che vuol venire alla luce.

Noi siamo come quei naviganti, che sono arrivati alla fine del loro viaggio, e vedono dinanzi a sè la terra promessa, ne ammirano le bellezze e la floridezza, ma che sono impediti dal porvi piede dalla tempesta.

Coraggio e perseveranza! I flutti si calmeranno, e noi raddoppieremo i nostri sforzi e raggiungeremo la mèta.

## CONCLUSIONE.

Le cose su esposte non sono una novità per nessuno, che abbia meditato alquanto i problemi politici o abbia una conoscenza, se pure superficiale, della storia contemporanea.

E' bene però che esse vengano divulgate fra' molti, che le ignorano.

E' anzi necessario.

Assai più facilmente si trova chi inganna il popolo, che chi gl'insegna la verità.

La verità, che s'impone nella soggetta materia, e che noi crediamo aver dimostrato nelle pagine precedenti, è contenuta in queste due proposizioni:

1° data la moltitudine di uomini che convivono in un dato territorio e la molteplicità e varietà dei loro rapporti ed interessi, taluni de' quali generali e comuni (giustizia, difesa sociale, istruzione, viabilità, ecc.), altri più o meno particolari, e non sempre convergenti fra loro, è necessario un organismo politico-amministrativo complesso, più o meno tecnicamente perfezionato e sempre perfezionabile, che risponda agli scopi sopra indicati; e la sola questione da risolvere è che esso sia costituito e funzioni in modo adatto agli scopi stessi e vantaggioso alla generalità de' cittadini;

2° tale organismo deve emanare dalla volontà popolare, e rimanere sottomesso ad essa; poichè se emanasse dalla volontà di uno o di pochi

o fosse sottomesso alla volontà di un ristretto numero di persone, è certo che esso sarebbe fatto servire agli interessi, a' capricci e alle cupidigie di quei pochi e funzionerebbe a danno della generalità de' cittadini.

Per democrazia s'intende appunto il regime politico, in cui l'organismo politico-amministrativo (lo Stato) emani dalla nazione stessa e rimanga sottoposto alla sua volontà, regolarmente manifestata dal popolo ed espressa nelle Associazioni, ne' Comizii, nelle assemblee rappresentative od in qualunque altro modo.

Se i termini si invertono e quelli che dovrebbero ubbidire — gli amministratori e i loro dirigenti — si arrogano per forza o per frode il diritto di comandare; se gli organi dello Stato — a cominciare dalla giustizia — diventano strumenti di oppressione e di corruzione; se al popolo si impedisce l'esercizio delle sue libertà (libertà di pensiero, di parola, di stampa, di riunione, di associazione, ecc.) e s'impone di ubbidire — si ha il regime despotic, ossia la tirannide, la quale qualunque sia la sua forma o veste esteriore, e qualunque nome porti (dittatura, oligarchia, governo di *élites* o di fazione) è essenzialmente *dominazione* cioè l'opposto della *libertà*.

L'essenza del despotismo sta nel fatto che, per dirla con le parole di uno scrittore, non sospetto di sovversivismo, (De Lolme, op. citata, p. 229) alcuni « si sono procurati i mezzi di volgere contro

ciascuno la forza di tutti, e hanno accomodato le cose intorno a sè, in modo che chiunque vuole resistere ad essi, si trova sempre solo contro mille »; e la moltitudine inerme ha contro di sè sgherri armati.

Quei pochi che sono riusciti a disporre le cose a questo modo sono i padroni e governano e « fanno poco conto di un popolo, con una parte del quale sanno contenere l'altra ».

E' questa la condizione in cui si trova il popolo italiano nel momento in cui scriviamo; e perciò esso deve provvedere alla propria salvezza, deve riconquistare la sua libertà.

FINE.